

**IL CASO
A MESSINA**

La 37enne aveva deciso di abortire perché l'ecografia aveva individuato gravi

malformazioni nel nascituro. L'interruzione di gravidanza era avvenuta nel giugno scorso

Donna abortì in bagno Medico di guardia indagato

DA MESSINA **DOMENICO PANTALEO**

La Procura della Repubblica di Messina ha inviato un avviso di chiusura indagini a un medico di guardia della clinica di Ostetricia e Ginecologia del Policlinico Universitario di Messina, accusato di omissione di atti d'ufficio per essersi rifiutato di assistere una partoriente che doveva eseguire un aborto «terapeutico».

I fatti, per i quali il medico è accusato, si sono verificati la notte tra l'11 e il 12 giugno dello scorso anno. La puerpera l'8 giugno aveva eseguito un'ecografia dalla quale si evidenziavano gravi complicazioni. Esame ripetuto anche il giorno successivo nella speranza di poter smentire il precedente. Anche in questo caso sembrerebbe che l'ecografia avesse confermato quanto diagnosticato in precedenza. La donna, quindi, 37 anni, già mamma di due bambini di dieci e sette anni, considerate le gravi patologie del feto decise di programmare un aborto presso la clinica di Ostetricia e Ginecologia del Policlinico della città dello Stretto. L'11 di giugno la puerpera si ricoverò e i medici iniziarono la stimolazione farmaceutica, che l'avrebbe portata a effettuare l'aborto. Durante la serata la donna si aggravò e iniziò ad avere forti dolori che la spinsero a chiedere l'intervento del medico. Secondo la denuncia presentata dalla stessa puerpera, il medico si sarebbe rifiutato di seguirla poiché obietto di coscienza. Nella notte la donna partorì il feto nel bagno.

Diversa è invece la versione dei fatti fornita dal medico di guardia. «L'obiezione di coscienza - ci ha detto il medico indagato, che preferisce mantenere l'anonimato - consiste nel fatto che il medico obietto non può indurre il travaglio abortivo sia per interruzione volontaria di gravidanza, o per aborti "terapeutici". Dal momento in cui un altro medico, non obietto, ha indotto i travagli abortivi, cia-

scun medico, anche se obietto, finisce di essere obietto». L'induzione farmacologica al travaglio di parto abortivo, mediante l'uso di prostaglandine, era stata già effettuata circa otto ore prima che il medico indagato entrasse in servizio. «Io ho montato alle 20.30, mentre la donna era stata già stimolata la mattina. Ho eseguito tutti i protocolli atti a seguire serenamente la paziente - ha detto il medico - secondo la deontologia medica e morale. Più volte la puerpera è stata invitata ad andare in sala travaglio, ma si è rifiutata. Nella sala travaglio vengono continuamente monitorizzate tutte le pazienti e anche il personale medico specializzato si trova sempre in sala travaglio».

«La donna - ha proseguito il medico - si è rifiutata perché voleva che la madre la seguisse in sala travaglio. Per ovvie ragioni è vietato l'ingresso agli estranei nelle sale operatorie. La notte tra l'11 e il 12 giugno la donna ha abortito nel bagno, aiutata dalla madre. A quel punto - ha concluso il racconto il medico - ho messo in atto tutti i protocolli, e predisposto il bambino per l'autopsia durante la stessa nottata, e la placenta per lo studio autoptico». Il medico, comunque, intende sottolineare che per lui «la vita è sacra, e non intendo fare certe cose. Quando sono entrato in servizio, nel 1978, ho comunicato al rettore del Policlinico universitario, alla direzione sanitaria, alla procura della Repubblica e all'Ordine dei medici, che ero obietto di coscienza, e chiedo di essere rispettato».

Il ginecologo, che è obietto di coscienza, è accusato di omissione d'atti d'ufficio. Ma replica: tutto regolare, fu la signora a non volere l'assistenza prevista da noi

